

OLTRE «IL FATTORE GUERRA»

## IL POTERE DELLA PERSUASIONE

di **Francesco Rutelli**

**C**aro direttore, quanto vale il Soft Power in una fase storica in cui il «fattore guerra» è tornato in cima all'agenda globale? Secondo Joe Nye, il Soft Power risiede proprio nella capacità «di formare l'agenda, di esercitare attrazione, e di persuadere». L'inventore di questo concetto (partecipante al Club che cinque anni fa abbiamo creato, e che continua a crescere con nuovi, autorevoli Membri internazionali) ha sempre chiarito che il Soft Power non significa disarmo, e che non diluisce l'interesse nazionale.

Occorre misurarsi con due elementi strategici. Il primo riguarda la frammentazione dei poli politico-economici che competono a livello globale. Dopo il «secolo americano», nel secondo quarto di questo XXI secolo ci sarà da patire la distanza tra la necessità di un multilateralismo efficace (gli strumenti che la comunità internazionale ha a disposizione per regolare interessi comuni e limitare l'aggressività delle iniziative unilaterali delle Nazioni in campo) e l'affermarsi di nuovi poli di potenza, «multipolarità» competitive, a rischio di essere ingestibili.

Secondo problema di fondo: sono aperte molte transizioni; ovvero, sono in corso processi di cambiamento anche «disruptive», che potrebbero prendere direzioni che le classi dirigenti politiche faticeranno a governare. Vale per l'utilizzo dell'Intelligenza Artificiale generativa. Per la crescita delle spese militari (nel 2023, stimate pari a 2.240 miliardi di dollari nel mondo). Per il ritorno di crisi pandemiche (il Covid ha dimostrato che solo un sistema capace di intercettazione e intervento rapidi potrà scongiurare nuovi impatti disastrosi per l'umanità). Per la crescente militarizzazione del cyberspazio (se tra Russia e Ucraina è stallo sul terreno, è quanto mai attiva la guerra cibernetica). E, ovviamente, per le due transizioni «sorelle»: quella Digitale (che conosce divaricazioni enormi, aggravate dagli usi manipolativi delle tecnologie della comunicazione e delle informazioni); e quella Green, che conosce promettenti sviluppi assieme a pericolose irresponsabilità, e che oggi non appare in grado di centrare gli obiettivi di riduzione delle emissioni, e dunque di scongiurare l'innalzamento

medio delle temperature, con le sue conseguenze enormi.

Ci sono molte circostanze, però, in cui il «potere della persuasione» può ottenere risultati inaspettati. Ad esempio: la recente Conferenza sul Clima (Cop 28) tenuta a Dubai lascia il mondo in mezzo a gravi contraddizioni; eppure, uno degli elementi che avevano suscitato più polemiche, ovvero la leadership del sultano Al-Jaber, capo di una delle maggiori compagnie petrolifere mondiali, si è tradotta per la prima volta nell'assumere la necessità di una «transizione in uscita dai combustibili fossili». Perché? Perché Dubai e gli Emirati non avrebbero potuto pagare il prezzo di vedersi additare uno storico fallimento agli occhi del mondo, essendo un Paese che poggia sul petrolio, ma pure su altre leve — turismo, investimenti, sviluppo immobiliare. Per i mercati, per i flussi turistici, commerciali, delle attività culturali, la reputazione è un asset cruciale.

Il Soft Power Club vuole contribuire, attraverso il volontariato dei suoi membri, a risultati concreti: nella prossima Conferenza annuale in programma a fine agosto a Venezia, Charles Rivkin (leader dell'Mpa, che rappresenta le maggiori industrie di Hollywood) ha proposto di esaminare, alla vigilia della Mostra del Cinema, le capacità dei creatori e delle imprese audiovisive di contribuire alle sfide climatiche: temi al centro dell'azione di nostri Membri quali il principe di Giordania El Hassan bin Al Talal, Fatih Birol (capo dell'Agenzia Internazionale dell'Energia), o Fatou Jeng (magnifica attivista Gambiana per l'ambiente). E sono lieto di annunciare che a metà febbraio Amitabh Kant (Sherpa per il G20 del presidente Modi) ha indetto la I Conferenza sul Soft Power dell'India sotto l'egida del nostro Club, con un programma e partecipanti di alto livello: appuntamento inedito e tempestivo, per confrontarsi sui contributi innovativi che la Nazione più popolosa del mondo, il cui ruolo sta crescendo su tutti i quadranti della comunità internazionale, potrà dare nei tempi difficili e trasformativi che stiamo vivendo. Sappiamo che il Soft Power è per l'Italia un modo efficace per affermare valori e interessi strategici. E dialogo e cooperazione con l'India, incoraggiati dal governo, sono una via efficace anche per la crescita del nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

